

Udine, 11 Luglio 2023

Bozza del 11 Luglio 2023

A UDINE È NATO UN QUADRIFOGLIO



RIFLESSIONI PER UN MANIFESTO

(Elaborazione in corso fino alla fine della fase costituente)

Risultati dell'ultima tornata delle elezioni comunali a Udine

Al primo turno del 2 e 3 Aprile 2023 delle ultime elezioni comunali di Udine la lista civica per De Toni Sindaco ha ottenuto il 12,36% dei voti, risultando la terza forza politica cittadina dopo il Partito Democratico (19,54%) e Fratelli d'Italia (14,24%) e prima della Lega (9,92%). Al primo turno la coalizione per De Toni Sindaco – costituita dalla sua Lista Civica, il Partito Democratico, il Terzo Polo (Azione e Italia Viva) e l'Alleanza Verdi-Sinistra (Europa Verde, Sinistra Italiana e Reti Civiche) - ha ottenuto il 39,63% contro il 47,86% della coalizione del sindaco uscente Pietro Fontanini, per poi ottenere al secondo turno del 16 e 17 aprile – insieme anche a M5S, Udine Città Futura (Rifondazione Comunista e Open FVG) e Spazio Udine - il 52,85% contro il 47,15%.

Genesi della lista per De Toni Sindaco

La formazione della lista civica è stato il risultato di una ampia convergenza di numerose forze civiche, autonomiste, associazionistiche e politiche tra cui:

- Liste civiche comunali:
 - Progetto Innovare
 - Siamo Udine
- Liste autonomiste regionali:
 - Patto per l'Autonomia
- Partiti nazionali:
 - Partito Socialista Italiano
- Partiti regionali:
 - Cittadini per il Presidente
- Gruppi politici e associazioni culturali della città:
 - Coesis
 - Costruire Futuro
 - Illumina
- Cittadini alla loro prima esperienza di candidatura in una competizione elettorale comunale.

Una candidatura emersa dal basso

La candidatura a Sindaco è nata dal basso in forma autonoma e libera con la spinta e l'adesione di singoli cittadini, mondo associativo, liste civiche e partiti tradizionali, senza condizionamenti della politica regionale o nazionale.

Un'esperienza che si è trasformata in un laboratorio originale, tuttora in divenire, dove le adesioni non sono ascrivibili a perimetri politici predefiniti, ma trovano il loro collante nel merito e nei contenuti, nel sistema di valori e nella visione condivisa di un futuro sostenibile sul piano sociale, ambientale, economico e politico.

La forte connotazione civica, autonomistica, sociale e ambientalista è un tentativo di risposta alla complessità socio-economica da affrontare e permette - anche alla vasta area del non voto - di riconoscersi in un progetto politico a favore della comunità.

Il Censis ha definito nel suo ultimo Rapporto Annuale con il termine "malinconia" lo stato d'animo degli italiani fiaccati dalle continue emergenze cui sono sottoposti: non si ribellano, non sono ottimisti, sono decisamente disincantati. Quello che hanno in serbo è "la speranza" e noi con ascolto, visione e tanto impegno, all'interno di un'ampia alleanza, tentiamo di avverarla.

Parole chiave

Diverse sono le parole chiave nelle quali ci riconosciamo: libertà, uguaglianza, fraternità, solidarietà, inclusione, diversità, democrazia, partecipazione, cittadinanza, autonomia, ambiente, sostenibilità, rispetto, appartenenza, merito/sostegno, europeismo, laicità, spiritualità, felicità.

Un linguaggio mite

In un tempo che sembra dominato dalla offesa dell'avversario, dalla volgarità superficiale del discorso pubblico, è opportuno riscoprire un "linguaggio mite". Aldo Moro, nella stagione sessantottina che sembrava travolgere tante certezze, scriveva: "Il potere diventerà sempre più irritante e scostante, varrà di più una parola detta discretamente, rispettosa e rispettabile".

La parola rispettosa significa credere nella virtù di un confronto, capace di comprendere le ragioni degli altri, la parola rispettabile significa essere capaci di argomentazioni che inducono se non la condivisione almeno la considerazione del livello dell'argomentazione.

Non sarebbe più che mai necessario anche oggi? Perché non è vero che all'opinione pubblica interessino solo le risse tra politici, le offese sui social, i disprezzi portati a linea politica. Se emergono leader miti e pacati, ma determinati nei loro convincimenti, possono avere un consenso elevato. Vale per Mattarella, è valso per Moro, per Prodi, per Draghi.

La trappola dei "Senza se e senza ma"

In un libro del 2014 - intitolato *Con i se e con i ma. Fare politica ai tempi dell'antipolitica* - l'autore Paolo Giaretta sostiene che c'è una espressione che, qualche anno fa, ha avuto molta fortuna nel dibattito politico: "Senza se e senza ma". Voleva affermare la coerenza dei comportamenti, la fermezza dei principi, l'indisponibilità a compromessi.

In realtà portava spesso al risultato opposto. Perché non esiste democrazia se non si ha capacità all'ascolto e al rispetto delle ragioni degli altri; se si rinuncia a costruire attraverso il dialogo civile una persuasione più ampia, un comune sentire.

La democrazia in fondo non è altro che una continua sperimentazione di se e di ma: non per rinunciare a scegliere, ma, dopo aver ben esaminato le alternative presenti nel campo della Storia, per scegliere su più solide fondamenta.

"Tolleranza zero" fa scopa con "senza se e senza ma". La tolleranza non è debolezza. È forza.

Metodo di lavoro

Approcci chiave sono: apertura, dialogo ed equilibrio. Il cambiamento va inteso come metamorfosi: i fatti vanno interpretati non come eventi disgiunti, ma come manifestazioni di un processo continuo

di trasformazione. Lo schema di lavoro privilegiato è “azione, apprendimento, adattamento” versus quello classico di “pianificazione, implementazione e controllo”. I processi evolutivi delle specie viventi avvenuti nel nostro pianeta sono basati proprio su apprendimento e adattamento. E la prima azione svolta è sempre la stessa: l’esplorazione del “possibile adiacente”.

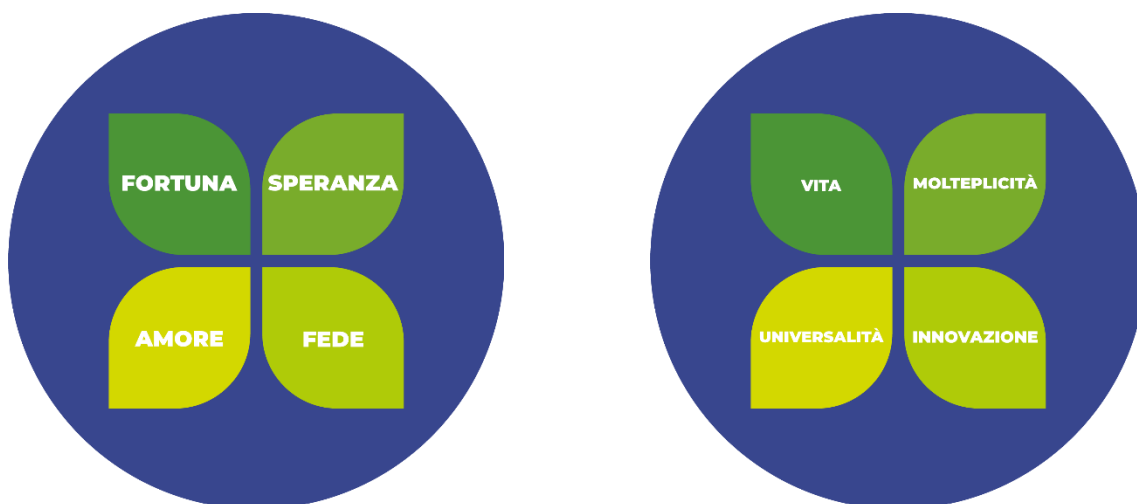
Significato del quadrifoglio

I simboli hanno una grande importanza anche in politica. Secondo Lacan le tre categorie che organizzano l’esperienza dell’essere umano sono l’immaginario, il simbolico e il reale. L’immaginario è il registro delle identificazioni e delle relazioni intersoggettive. Il simbolico è il registro del linguaggio, un ordine sovraindividuale che anticipa la dimensione dell’immaginario. Il reale è una dimensione dell’impossibile, essendo ciò che resiste sia alla cattura immaginaria che alla presa del simbolico.

Come simbolo della lista abbiamo scelto un quadrifoglio. Perché? Perché nella tradizione popolare, ogni foglia rappresenta una dimensione chiave: la prima simboleggia la *Fortuna*; la seconda la *Speranza*; la terza la *Fede* (religiosa e/o politica); la quarta l’*Amore*. Ci sembrano quattro dimensioni fondamentali per l’azione di qualsiasi forza politica, in primis la nostra.

Inoltre ci sono altre ragioni per cui il quadrifoglio assume un significato rilevante. Infatti è contemporaneamente un simbolo di:

- *Vita*: il quadrifoglio è una pianta erbacea del mondo vegetale.
- *Molteplicità*: le quattro foglie - di tonalità diverse di colore verde - rappresentano rispettivamente la pluralità e la varietà del reale.
- *Innovazione*: il quadrifoglio è un’anomalia, relativamente rara, del trifoglio. L’incidenza stimata di quadrifogli sul totale dei trifogli è di circa 1 su 10.000. L’anomalia si manifesta con la presenza di quattro foglioline invece che di tre. La foglia supplementare è, generalmente, più piccola rispetto alle altre tre. L’innovazione è una disobbedienza andata a buon fine. Il quadrifoglio è una disobbedienza al trifoglio.
- *Universalità*: il numero 4 svolge un ruolo fondamentale e quasi magicamente universale in tutta la sfera della vita.



L’universalità del numero 4 la spiega il fisico Goeffry West nel suo libro del 2018 intitolato *Scala. Le leggi universali della crescita, dell’innovazione, della sostenibilità e il ritmo di vita degli organismi, delle città, dell’economia e delle aziende*. Per una serie di animali, la rappresentazione in scala logaritmica del tasso metabolico in funzione della massa corporea è una retta. Questa regolarità sistematica obbedisce a una precisa formula matematica: il tasso metabolico varia secondo una legge di potenza il cui esponente è molto prossimo al numero 3/4.

Se un animale pesa il doppio di un altro potremmo ingenuamente aspettarci, con un classico ragionamento lineare, che il tasso metabolico sia due volte maggiore. La legge di scala, invece, non è lineare e afferma che i tassi metabolici non raddoppiano, ma in realtà aumentano solo del 75% circa.

Si noti che il rapporto $3/4$ è semplicemente la pendenza della retta sopra citata, dove le grandezze sono riportate in scala logaritmica. Quando le grandezze sono rappresentate in questo modo, la pendenza del grafico è semplicemente l'esponente della legge di potenza.

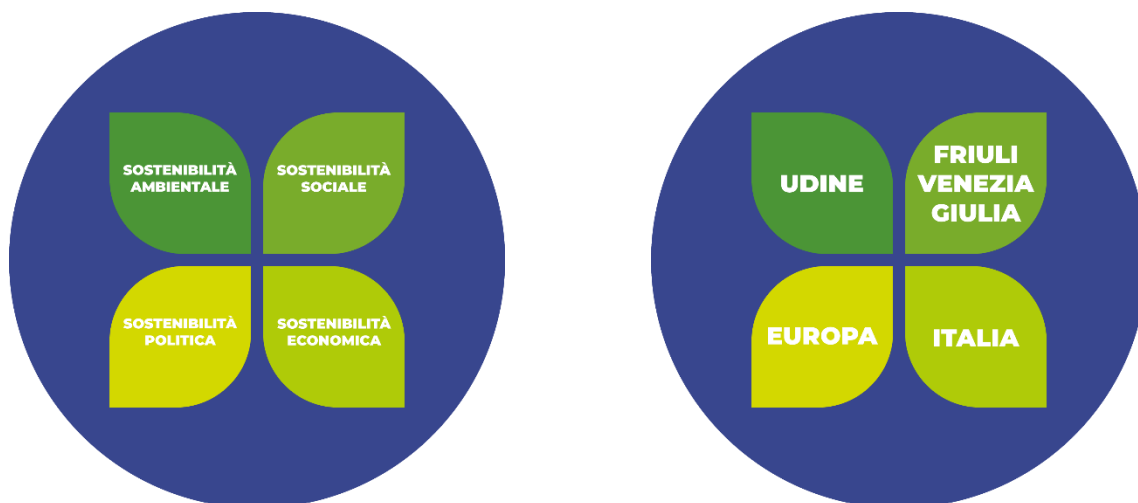
Questa legge di scala per il tasso metabolico, nota come legge di Kleiber dal nome del biologo che la formulò per primo, è valida per quasi tutti i gruppi tassonomici, tra cui i mammiferi, gli uccelli, i pesci, i crostacei, i batteri, le piante e le cellule.

Ancor più significativo, però, è il fatto che analoghe leggi di scala valgano sostanzialmente per tutte le grandezze fisiologiche e gli eventi del ciclo vitale, compresi il tasso di crescita, la frequenza cardiaca, il tasso evolutivo, la lunghezza del genoma, la densità mitocondriale, la quantità di materia grigia nel cervello, la durata della vita, l'altezza degli alberi e perfino il numero delle loro foglie.

Inoltre, quando rappresentate in scala logaritmica, queste molteplici leggi di scala hanno tutte l'aspetto della retta citata e quindi hanno tutte la medesima struttura matematica. Sono tutte «leggi di potenza» e sono generalmente governate da un esponente (la pendenza della retta) che è un multiplo semplice di $1/4$, l'esempio classico essendo l'esponente $3/4$ per il tasso metabolico. Il numero 4 dunque svolge un ruolo fondamentale e quasi magicamente universale in tutta la sfera della vita.

Le quattro foglie, di tonalità di colore diverse del quadrifoglio, sono inoltre il simbolo delle quattro possibili declinazioni della *sostenibilità*, la quale ha rappresentato il filo rosso del programma politico della colazione redatto in occasione della campagna elettorale: *Sostenibilità ambientale*, *Sostenibilità sociale*, *Sostenibilità economica*, *Sostenibilità politica*.

Inoltre il quadrifoglio può essere inteso come simbolo di *multi-appartenenza*. Tradotto ci possiamo sentire contemporaneamente: *Cittadini della Città di Udine*, *Cittadini della Regione Friuli Venezia Giulia*, *Cittadini dello Stato Italiano*, *Cittadini della Comunità Europea*.



Infine una nota sui due colori del simbolo, verde e blu:

- Il *verde* rappresenta la transizione ecologica verso un mondo green.
- Il *blu* rappresenta la transizione digitale verso un mondo sempre più interconnesso e sostenibile.

La crisi della sinistra

La sinistra in Europa registra una crisi strutturale, che non è riducibile né appare riconducibile alla fase contingente. La crisi dei partiti di sinistra in Europa non è una crisi elettorale e non è nemmeno una crisi ciclica. Una crisi che interroga il contenuto stesso e il termine “sinistra” in sé e, soprattutto, che ha a che vedere con il ruolo e le funzioni che la sinistra intende svolgere nel XXI secolo all'interno

dei regimi democratici e nel processo di profondo rinnovamento e ristrutturazione del sistema capitalistico contemporaneo.

Per indagare i motivi della crisi, in una recente monografia del 2022 pubblicata con il titolo *Sinistra senza classi*, Marco Damiani ha cercato di indagare quattro ragioni fondamentali che hanno a che vedere con il disallineamento tra gli esiti determinati dai processi di trasformazione in corso e la capacità organizzativa dei principali partiti della sinistra in Europa.

La prima ragione che mette fuori gioco i partiti della sinistra europea è riconducibile, alla fine del “Secolo breve”, al definitivo superamento del modello di produzione fordista, centrato sulla fabbrica, intesa anche come spazio di socializzazione politica per una “moltitudine” di persone, che – nella condivisione di un destino comune legato alle condizioni di vita materiali – perveniva a una coscienza collettiva, in grado di dare luogo a un nuovo soggetto politico (la classe per sé di Marx), protagonista tra Otto-Novecento della condizione di emancipazione del proletariato internazionale, di cui socialisti e comunisti si facevano interpreti e interlocutori.

Strettamente connessa alla prima, la seconda ragione che può spiegare la crisi strutturale della sinistra in età contemporanea è attribuibile alla forte accelerazione del cosiddetto processo di individualizzazione sociale, capace di separare il destino dei singoli individui da quello dei propri gruppi di appartenenza, siano questi i lignaggi, le caste, i ceti, o le classi sociali, fondando così il primato dell’individuo sulla società e rendendo allo stesso tempo quest’ultimo più libero delle proprie scelte, ma anche più solo (se non isolato) all’interno della trama delle relazioni sociali che nel corso del Novecento aveva funzionato sia come strumento di protezione sociale sia come mezzo di emancipazione e lotta politica.

La terza ragione è riconducibile a ciò che viene definito “Cultural backlash” (contraccolpo culturale). La tesi è che i processi di globalizzazione internazionale abbiano determinato una diffusa insicurezza sociale (di ordine individuale e collettivo), causata dalle innovazioni avviate soprattutto in campo economico e finanziario. Tali rinnovate condizioni di partenza contribuiscono, in quest’ottica, a definire i presupposti del successo di una minoranza di persone preparate a immettere le loro competenze e il loro know-how all’interno del processo internazionale di produzione capitalistico, e il simultaneo forte contraccolpo di un’ampia fetta di persone, incapaci di stare con successo all’interno dei processi di trasformazione imposti dal proprio tempo. È in questo contesto che viene a determinarsi una reazione immediata volta per lo più a premiare proposte difensiviste e/o protezioniste, in luogo di quelle più complesse a carattere trasformativo.

La quarta e ultima ragione della crisi della sinistra in Europa è legata alla rivoluzione informatica e tecnologica, che ha finito con il ridurre le potenzialità di azione del soggetto-partito, protagonista della fase precedente, rivoluzionando l’assetto nazionale e sovranazionale del sistema dei media e imponendo un processo di personalizzazione della politica (legato anche al fenomeno dell’individualizzazione sociale di cui sopra), che la sinistra e i partiti della sinistra radicale non hanno saputo interpretare per tempo né hanno saputo utilizzare a loro vantaggio.

La crisi del popolarismo

Ma oltre alla sinistra è andato in crisi in Italia anche il Popolarismo che è stato risucchiato a destra in Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia e sta diventando subalterno e marginale a sinistra anche all’interno del Partito Democratico.

Eppure il popolarismo è un filone politico che tanto ha dato all’Italia e che ancora può dare, come succede del resto in Germania e nello stesso Parlamento Europeo, dove esprime la guida della Commissione con Ursula von der Leyen, esponente dei cristiano-democratici tedeschi.

Padre Bartolomeo Sorge - nel suo libro del 2019 intitolato *Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l’antidoto del «popolarismo»* - denuncia la superficialità con cui l’attuale politica affronta problemi complessi come l’immigrazione, la povertà e la disoccupazione. Sostiene che: “L’equivoco di fondo del populismo sta nel ritenere che la maggioranza parlamentare si identifichi con il popolo tutto intero, legittimando il comportamento trasgressivo dei leader eletti”. Secondo Sorge l’antidoto al populismo è un “popolarismo” moderno, certamente ancora ispirato

all'Appello ai liberi e forti di don Sturzo del 1919 – che con straordinaria lungimiranza aveva posto i fondamenti di una “buona politica” e di una “laicità positiva” –, ma capace di declinarsi oggi nelle nostre società multiculturali e multireligiose.

Nell'introduzione al libro del 2020 *Liberi non si nasce ma si diventa. Attualità del pensiero di Luigi Sturzo* di Maria Chiara Mattesini, Giovanni Dessì scrive nell'introduzione che il popolarismo «dà voce alle diversità dei cittadini, dei gruppi sociali», mentre il populismo «antiistituzionale e antipolitico», resta collocato «in una prospettiva fortemente identitaria». È l'eterna lotta fra realismo e astrazione. Buono per convogliare consensi dalla protesta popolare, il populismo si rivela, specie nei momenti di difficoltà, inadeguato e forse nemmeno interessato a superare i conflitti e i problemi che l'hanno prodotto e lo alimentano.

Mentre il «realismo» sturziano «non cade nell'errore di contrapporre popolo e istituzioni» e il popolarismo diventa un «metodo di partecipazione alla vita civile». Il suo rilancio, però, deve far tesoro della lezione venuta dalla ventata antipolitica. La Mattesini individua degli «elementi sani del populismo» presenti già in Sturzo: «Questo 'stare in mezzo alla gente' ha una valenza negativa, vuol dire omologazione, massificazione e, a uso di alcuni politici, significa assecondare le passioni più basse in nome del consenso. Ma ha anche una valenza positiva», che impone di evitare un «isolamento elitario». Vengono in soccorso i concetti sturziani di 'corpi intermedi', 'autonomie locali', 'pluralismo' alla base della nostra democrazia parlamentare, in cui ogni parte ha una sua dignità, ma nel quadro di una comune cittadinanza.

Per i settori del mondo cattolico non impaurito e non ripiegato, urge un momento di riflessione e un sereno esame di coscienza. Certamente la storia sociale e culturale del Paese riserverà nuovi snodi delicati, ma i cattolici saranno pronti ad essere protagonisti? Un solido e realistico processo di riagggregazione richiede la presenza di generosi federatori e di coraggiose guide spirituali.

Fortuna vuole che – anche in questo difficile contesto - il cattolicesimo sociale italiano sia ancora in discreta salute. Farne uno dei soggetti per la fondazione, a partire dai territori, di un *riformismo democratico comunitario* insieme a forze laiche e progressiste è una prospettiva di lavoro intrigante e impegnativa.

Il ruolo di nuove forze civiche come Quadrifoglio

Le quattro ragioni di fondo della crisi della sinistra europea sono sintetizzabili come: diffusione di un capitalismo molecolare che moltiplica numerosità e diversità di iniziative economiche le quali diluiscono nel territorio la concentrazione delle persone, affermazione del primato dell'individuo rispetto a quello della comunità, globalizzazione economica con vantaggi dei ceti più preparati e rischi per quelli meno attrezzati, rivoluzione digitale che amplifica in primis il primato dell'individuo e il processo di personalizzazione della politica.

Le risposte della destra populista sono note: sovranismi, nazionalismi, barriere doganali, chiusure delle frontiere, tolleranza zero ecc. Le risposte di forze civiche, popolari, sociali e autonomiste come la nostra propongono risposte quali:

- riattivazione dei legami di solidarietà e fratellanza delle comunità locali, nella tipica tradizione di ispirazione cristiana con sviluppo di forme avanzate di welfare (welfare generativo);
- rilancio della lotta alle disuguaglianze negli accessi all'istruzione, alla sanità e ai servizi sociali in generale, nella tipica tradizione della sinistra sociale;
- ripresa delle rivendicazioni di autonomie territoriali per favorire l'autogoverno, al fine di garantire l'efficacia di risposte specifiche e contingenti.

Le forze civiche si qualificano per la loro capacità di interpretare e rappresentare la comunità. Dove non arrivano i partiti possono arrivare le forze civiche. La comunità ha bisogno di governo, e il civismo è una delle risposte più moderne a questa esigenza, soprattutto se riesce a cogliere tutta la ricchezza del tessuto sociale, dall'economia alla cultura, dando valore al bene comune.

La partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica non si esaurisce nel pur essenziale esercizio del diritto di voto, ma si esprime tutti i giorni (vedi le nostre proposte di attivare le Reti di Quartiere con

protagoniste le associazioni e il Forum Cittadino di Partecipazione). Le amministrazioni locali possono frenare l'attivismo dei cittadini o costruire un contesto per un loro protagonismo fecondo. È questo che distingue una buona amministrazione da una modesta o fallimentare.

La cittadinanza attiva si esprime in forme molto diverse, in centinaia di gruppi e organizzazioni. Compito dell'ente pubblico non è quello di una gestione privatistica che accontenta clientele o singole categorie, ma di creare le condizioni perché la società possa sviluppare tutte le sue potenzialità. Ovviamente sono necessarie passione civile e competenza: la presenza di entrambe permette di lasciare un segno nella storia di una città, di un territorio, di costruire qualcosa di esemplare che dà significato alla nostra azione, alla nostra vita e a quella dei concittadini.

Perché si sono sempre più diffuse liste civiche democratiche, popolari e sociali

Oggi - immersi in una dilagante e rabbiosa cultura sovranista e populista, manifestata da numerosi atti di risentimento e rancore violento - dobbiamo guardare al *riformismo democratico comunitario*, non violento, sociale riformista, antifascista ed europeista.

Negli ultimi anni questa visione ha ispirato alle elezioni amministrative il rifiorire di esperienze politiche che si richiamano al civismo popolare, vero antidoto al populismo odierno dilagante, fondato su neo ideologie ispirate ad un obsoleto nazionalismo ancorato agli egoismi storicamente più retrivi e violenti.

Dobbiamo ricominciare dal basso, dalle comunità dei Municipi con un soggetto politico locale, rivolto a tutte le persone di buona volontà che si ritrovano nella necessità di ripartire da un pensiero forte.

Oggi più che mai vi è bisogno di un pensiero forte e coraggioso, interpretato da persone capaci di unire le diverse esperienze delle liste civiche, dei vari appelli, degli astensionisti e di tutti i non rappresentati di area moderata e centrista; cattolici e laici che guardano ad un progetto concreto amministrativo territoriale, ma ispirato a principi di bene comune.

La risposta al citato processo in essere di "individualizzazione sociale", capace di separare il destino dei singoli individui da quello dei propri gruppi di appartenenza, può essere il "personalismo comunitario", proposto dal filosofo francese Emmanuel Mounier (1905 – 1950) - che mette al centro non l'individuo slegato dalla comunità, dai problemi e dagli interessi degli altri come è nel liberismo, e nemmeno il collettivo che prevarica l'individuo, come nelle ideologie totalitarie del nazifascismo e del comunismo. La persona non può fare a meno - per affermarsi - di farlo insieme agli altri; perché tutti possano affermarsi concretamente la comunità deve unirsi con l'obiettivo di aiutare ogni persona a realizzarsi pienamente nelle sue aspirazioni materiali e spirituali.

Bene comune, solidarietà, sussidiarietà e personalismo comunitario possono essere di ispirazione per una politica alta e di programmi amministrativi delle municipalità dei territori.

In questa nuova esperienza di politica comunitaria dal basso è indispensabile che il protagonismo politico sia aperto a tutta la società civile del cambiamento e dell'innovazione nella direzione della coesione sociale e dell'economia circolare per il raggiungimento dei traguardi fissati dall'agenda 2030: "La prima visione progettuale del terzo millennio nobile, laica e di lungo periodo".

In questo contesto, partire dai territori e fondare liste civiche è un'azione politica encomiabile solo se si riesce ad unire le diverse soggettività sociali del mondo civile e le esperienze politiche già in campo.

Un forte sviluppo delle liste civiche per un riformismo comunitario è una grande opportunità da prendere in seria considerazione. Siamo convinti che un processo politico interessante non può che nascere e svilupparsi dal basso, dai territori, per fecondare quell'ispirazione ideale popolare, come storicamente lo è stato anche per don Luigi Sturzo con il suo famoso appello alle persone "libere e forti" del 1919.

I futuri sviluppi di un nuovo soggetto civico territoriale federato dovrebbero essere accompagnati da una rete organizzata, leggera e autonoma. Una federazione civica di liste territoriali - ad esempio su basi regionale - non è mai esistita nel nostro Paese. Questo potenziale progetto potrebbe essere una delle vie da percorrere per aiutare l'attuazione sostanziale della nostra carta costituzionale.

Il filo rosso che lega alcune città della pianura padana

Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo e Udine hanno in comune, negli ultimi anni, il governo della città guidate da coalizioni dove, a geometria variabile, si sono alleate:

- Liste civiche;
- Liste autonomiste;
- Il centro liberal-democratico-riformista: Terzo Polo (Italia Viva e Azione);
- Il Partito Democratico;
- Alleanza Verdi – Sinistra (Europa Verde, Sinistra Italiana e Reti Civiche);
- Il Movimento 5 Stelle.

Un filo rosso sembra legare le città che da Ovest ad Est si dislocano lungo le autostrade A4 e A22 tra Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia: il filo rosso dei flussi fisici delle persone, dei flussi fisici delle merci, dei flussi economici, dei flussi finanziari, dei flussi informativi, dei flussi della conoscenza ecc.

In molte città - abitate da lavoratori, imprenditori, professionisti e persone aperte al cambiamento, consapevoli di una dimensione europea - si è capito che i populismi xenofobi delle destre non portano da nessuna parte, così come un secolo fa i nazionalismi hanno distrutto l'Europa.

Ma mentre molte città sono pronte ad affrontare con fiducia le trasformazioni che ci aspettano, in provincia le destre continuano a vincere puntando su protezionismo, chiusure delle frontiere, barriere doganali ecc. ovvero cavalcando le difficoltà e le paure di chi è in difficoltà di fronte agli impetuosi venti della globalizzazione e della digitalizzazione. Per superarle servono adeguate misure di accompagnamento e coalizioni politiche intenzionate a sostenerle.

Ecco perché sarebbe importante già alle prossime elezioni amministrative del 2024 presentare delle liste civiche democratiche, popolari, sociali e autonomistiche federate su base regionale. Sarebbe un esperimento politico interessante che si può sviluppare in un laboratorio avvincente pluriennale, dove si potrebbe allargare le alleanze ed affinare i programmi per un progetto sempre più diffuso, condiviso, innovativo e federato, con radici profonde nella cultura democratica e sociale, sia laica che cattolica.

Molto rimane da fare, a partire dalle prossime elezioni europee del 2024 dove gli spazi di manovra per delle forze come le nostre sono molto più limitati. L'obiettivo è evitare un Parlamento Europeo a maggioranza populista, sovranista ed euroscettica.

Città e territori come grandi laboratori

È nato un quadrifoglio nella città di Udine. Ma per farlo crescere e sviluppare serve intelligenza, visione, disponibilità, impegno, spirito di servizio, cooperazione tra le persone di buona volontà. Fondamentale è rimotivare le giovani generazioni all'impegno politico.

Nelle città e nel paese esistono disuguaglianze tra le persone e tra aree territoriali sul piano dell'accesso ai servizi, alla mobilità, al welfare, alle condizioni di vita rispetto al lavoro o all'abitazione, sulle quali serve agire.

Uno dei temi centrali rispetto alla qualità della vita rimane la conoscenza. La conoscenza è valore in potenza, il valore è conoscenza in atto. E la vera redistribuzione della ricchezza avviene tramite la redistribuzione dei saperi. L'equità economica è basata sull'equità cognitiva.

Le città e i territori possono essere un grande laboratorio per la qualità della vita delle persone, abbiamo le capacità e le risorse per farlo. Insieme possiamo farlo. Le persone fanno la differenza.

Concludiamo con brevi, ma significative parole di Vito Mancuso "Avere un pensiero, una visione del mondo, una spiritualità: ognuno usi i termini che preferisce, l'essenziale è mirare ad una prospettiva che ci consenta di stare al mondo senza subirlo passivamente ma per quanto possibile comprendendolo, migliorandolo, vivendolo attivamente".